

I cavalli s'erano allontanati, il fratello  
più giovane li trovò, abbeverati  
e sazi, nella frescura d'un botro;  
risalendo incontrò gli altri attorno  
a un bel fuoco, dove a mezza costa  
una radura pianeggiava, ardente  
d'un mattino già caldo e d'una fiamma  
domestica: un sito riparato  
dai venti, ricco d'erba legna e acqua,  
esposto al sole in modo conveniente.  
Qui era tempo di fermarsi,  
una terra per viverci, cavalli  
e uomini, a lungo: forse l'arduo passo  
che la sera li colse in dubbio, pena  
e inconfessata speranza, aveva volto  
altrove meno duri pastori  
di questi che una piana aperta e molle  
ma insidiata da febbre barattavano  
con l'ignoto dell'alpe più scoscesa,  
confabulando in pace attorno a un fuoco  
spegnentesi, a due pietre annerite  
e tiepide, a una cenere propizia.  
Il sonno pomeridiano che li colse,  
ma il più giovane preparava lacci  
allegremente sveglia nella macchia,  
in quel giorno di giugno imprecisato, dopo  
tanto vagare lontano,  
segnò il principio di un destino misto  
di gioie e di miserie, se più miserie  
o più gioie non è facile distinguere,  
mentre l'una succede all'altra come  
nel cielo estivo sull'alto Appennino